



# Il grido dei poveri



Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre; **Redattrice:** Mariella Dipaola. **Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996 - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita.**  
E-mail: [sarvodaya@libero.it](mailto:sarvodaya@libero.it) Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf sul sito internet [www.ilgridodeipoveri.org](http://www.ilgridodeipoveri.org)

## USA - Presidenziali 2008

**Yes we can!** La rivoluzione chiamata Barack Obama. Con la sua proposta di cambiamento ha già sconvolto la politica degli Stati Uniti

# Ecco perché vincerà Barack Obama

MARIO VARGAS LLOSA

La presenza del **senatore Barack Obama** ha messo **completamente a soqquadro lo status quo politico statunitense**. A differenza di quanto accadde in Francia o in America Latina **le rivoluzioni, negli Stati Uniti, sono pacifiche**; non si fanno sulle barricate, ma nelle urne, **non con bombe o spari, ma con voti e parole** (beh, spesso, si tratta di slogan).

All'interno delle coordinate politiche degli Usa, **Obama ha determinato** - in un momento difficile d'incertezza economica, di divisioni e di odio politico interni e, per quanto riguarda l'estero, di disamore verso questo paese a causa della guerra in Iraq - **un movimento di grande entusiasmo e di speranza**, in particolare tra gli elettori indipendenti e i giovani, nel quale, curiosamente, **si mescolano reminiscenze di ciò che fu la mobilitazione in difesa dei diritti umani**



e dell'integrazione razziale guidata da **Martin Luther King** e l'impatto determinato nella vita politica dall'irruzione di John Kennedy e del suo messaggio di riformismo idealista.

Obama ha ottenuto una squillante vittoria in Iowa e perduto per poche migliaia di voti in New Hampshire nei confronti di Hillary Clinton e, con ciò, ha frenato (se non sepolto) la nomination, che pareva inarrestabile, della senatrice alla candidatura democratica cui ella lavorava da anni grazie anche all'apporto di astronomiche risorse e all'attivo impegno dell'apparato del partito. Ma nei caucuses dello Iowa si è visto, in modo inequivocabile, che l'ostilità suscitata dalla signora Clinton tra gli stessi democratici è, probabilmente, forte quanto quella che suscita tra i repubblicani: i votanti per i candidati democratici che non hanno raggiunto il 15% minimo fissato dalle norme nelle >2



Il candidato alla presidenza Usa Barack Obama

## Razzismo Italia figlio dell'allarme sicurezza

Intervista alla sociologa Maria Immacolata Maciotti: **"Abbinare clandestinità e delinquenza: alibi per l'intolleranza"**

Antonia Ilinova

Molti, **troppi fatti nell'Italia degli ultimi tempi parlano di intolleranza, odorano di discriminazione, pregiudizi, razzismo**. Insulti, muri imbrattati da scritte sconcertanti, pestaggi, abusi di potere, uccisioni. Sono strumentalizzazioni? Raccontano più una verità amara o invece un'amarezza vera che sfocia in accuse a volte esagerate, inventate (come ad esempio sostengono alcuni sulla storia di Emmanuel)? Tutti questi fatti, hanno davvero a che fare con



Studente ghanese pestato dalla polizia municipale a Parma

sentimenti razzisti oppure no? A queste domande risponde **Maria Immacolata Maciotti, docente di sociologia dell'università di Roma "La Sapienza"**, che da anni si occupa dei fenomeni migratori. "In Italia c'è un innegabile clima di tensione generale - dice Maciotti -, dovuto in gran parte ai **continui allarmi sulla sicurezza**". D- **Non è dunque una coincidenza che l'omicidio di Milano,** >2

## UN PRETE DENUNCIA I SEMINARI CI FORMANO PER ESSERE FUNZIONARI DI UNA CHIESA SONNOLENTA

34612. **ROMA-ADISTA.** Qualche tempo fa (v. Adista n. 45/08), raccontavamo la vicenda di un **seminarista** - Cristian Leonardelli - che, **per poter diventare prete aveva dovuto trasmigrare dalla sua diocesi - Trento - fino a Livorno.** Motivo: il suo **"eccessivo" spirito critico**, unito alla lettura di una **stampa considerata non "edificante" per un aspirante presbitero**, come quella di **Adista**, aveva suggerito al vescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, di **sopressedere all'ordinazione**. Ebbene, qualche giorno fa don Cristian ci ha scritto, per precisare ulteriormente la sua vicenda e inserirla all'interno della più generale questione di come avviene oggi la formazione dei nuovi preti. La riproduciamo qui di seguito (v. g.)

Cara Adista, sono **don Cristian** e scrivo in relazione all'articolo del n. 45 di Adista, intitolato: **"Hai spirito critico? Leggi Adista? Allora non puoi fare il prete."** In esso si racconta brevemente della mia traversia nella diocesi di Trento conclusasi poi con **l'ordinazione nella diocesi di Livorno.** >3

assemblee, hanno preferito appoggiare Obama invece di Hillary in una percentuale di 3 a 1. Chiunque abbia seguito attentamente tutto lo svolgimento delle primarie non può sbagliare: a uscire consacrato come forza dominante in questa prima tappa di elezioni, è Barack Obama, una candidatura improvvisata pochi mesi fa alla periferia del partito che è riuscita a radicarsi in ambito nazionale con grande efficacia grazie alla mobilitazione di massa di giovani studenti e indipendenti d'ogni razza, d'ogni credo e d'ogni tradizione, affratellati dal carisma personale e dal messaggio idealista e unificante del senatore.

Appena concluse le primarie del New Hampshire, uno dei sindacati più influenti che fa riferimento alle lavanderie e ai lavoratori di alberghi e casinò degli Usa - the Unit Here, mezzo milione di iscritti - ha dato il proprio appoggio alla sua candidatura. Il discorso di Obama, tenuto alla mezzanotte dell'8 gennaio per ringraziare chi l'aveva sostenuto nel New Hampshire, ha toccato anche lo scottante tema - motivo di divisioni - della guerra in Iraq e riaffermato che le truppe dovrebbero tornare a casa quanto prima. Ma ha rappresentato, soprattutto, una nuova chiamata all'unità, al di là delle differenze partitiche, etniche o religiose, per dare battaglia alla povertà, alla crisi economica, al terrorismo, per instaurare un'assicurazione sanitaria estesa a tutti e per difendere l'ambiente.

Obama rifugge dai cliché e dai luoghi comuni del linguaggio politico, trasmette convinzione, freschezza, sentimenti e quell'ingenuità che è, a volte, bersaglio dello scherno di quanti sono convinti che il «sogno americano» sia proprio come le lacrime e il mento tremolante della signora Clinton: solo un'invenzione dei creativi della pubblicità. Non lo è. Esiste un «sogno americano» che vive nelle origini stesse degli Stati Uniti come terra di libertà, di lavoro, di sovranità individuale e non di caste, in cui legge e morale si confondono al fine di garantire il bene comune all'interno della convivenza nella diversità e il continuo stimolo all'iniziativa e alla fantasia del cittadino. Questo sogno ha avuto stagioni di recessione e traumi, ma è sempre tornato.

E' quello che sta dietro i grandi episodi della storia americana, il prodigioso sviluppo industriale e scientifico, l'accettazione e l'integrazione di decine

di milioni di immigrati d'ogni tradizione e cultura, il riformismo liberale che ha profonde radici nella società, la campagna in favore dei diritti civili, la lotta contro il fascismo e il nazismo nelle due guerre mondiali e la difesa del mondo occidentale dal totalitarismo negli anni della guerra fredda. Qualcosa di tutto ciò s'affaccia nella figura di questo figlio d'un africano e d'una bianca del Kansas d'origine nordica che, grazie al proprio talento, ha studiato nella migliore università degli Stati Uniti, Harvard, (proprio come Michelle, sua moglie) e, dopo aver conseguito un'eccellente formazione, invece di andare a farsi ricco in un grande studio di avvocati a New York o tra gli executive d'una multinazionale, ha preferito sep-



pellirsi per dieci anni nei quartieri più miserabili di Chicago, lavorando per gli emarginati e i senzalavoro con l'intento d'offrire loro le risorse politiche e culturali per farli uscire dalla povertà.

Il senatore Obama è il primo dirigente di colore degli Usa che ha toccato, contemporaneamente, il cuore dei bianchi, dei neri e degli ispanici con un linguaggio che non si richiama mai alla propria condizione razziale. Nelle sue interviste brillano per la loro assenza sia il vittimismo, sia il razzismo ed è costante il richiamo a superare le barriere artificiali alzate dalle ideologie, dal razzismo (da non confondere con il razzismo benché sia da esso contaminato) e dal femminismo, appoggiandosi ai valori superiori di libertà, giustizia, legalità e opportunità, educazione e sicurezza per tutti, senza eccezioni. Si tratta, indubbiamente, di idee semplici, generali, ma che hanno fatto vibrare milioni di nordamericani, ricordando loro, di colpo, che la politica può essere qualcosa di più generoso e di più sincero rispetto alla versione che di essa danno i politici di professione.

D'altro lato, l'immenso appeal che egli suscita è determinato dall'insensata sincerità con cui ha messo a nudo la propria vita nella sua autobiografia e nella sua campagna elettorale. La scorsa notte i commentatori della Cnn dicevano che il clan Clinton aveva già pronta una devastante guerra sporca contro Obama. Ma di quali peccatucci veniali o mortali potrebbero accusarlo che lui non abbia già riconosciuto, avvantaggiandosi, così, sui propri detrattori? I nordamericani sanno perfettamente chi è Obama: da dove viene, che cosa ha fatto, sino ad ora, della sua vita, gli errori che ha commesso - le droghe che hanno segnato la sua generazione, per esempio - e hanno tratto la con-

dalla prima pagina

Razzismo Italia

**i fatti di Castel Volturno, il pestaggio di Roma, siano avvenuti a distanza ravvicinata?**

No, affatto. Questi e tutti gli altri episodi che recentemente hanno avuto come vittime dei cittadini immigrati sono il risultato di un'eccessiva preoccupazione relativa all'ordine pubblico, che troppo spesso è stato legato alla presenza di stranieri. La clandestinità è stata abbinata al concetto di delinquenza e tutto questo ha creato una sorta di 'giustificazione' all'intolleranza e alla violenza nei confronti dei migranti, promuovendo l'idea che certi comportamenti siano consentiti.

**D- Ritieni che la colpa sia da attribuire alle politiche del nuovo governo?**

Il nuovo governo c'entra, ma questa impostazione sbagliata c'era da prima, già con Prodi. Da tempo la direzione è sbagliata: parlo delle difficoltà di concedere l'asilo, dei ricongiungimenti, della mancanza di volontà di dare il diritto al voto alle amministrative, della questione flussi. Molte 'prassi' che l'Italia condivide con l'Europa, ma che mettono i bastoni tra le ruote a una vera integrazione'.

**D- Limitare le libertà, circoscrivere i diritti e aumentare i controlli può risultare nocivo?**

Certamente attivare l'esercito è stata una mossa eccessiva. Avere politiche più aperte sarebbe meglio secondo me. Infatti l'intolleranza è maggiore nei comuni governati da sindaci sceriffi.

**D- Spaventa più l'islam o il diverso in genere? Come vede la lotta che soprattutto il nord e i leghisti stanno facendo alle moschee?**

Spaventa soprattutto l'islam, che è il diverso per eccellenza. Quanto all'accanimento contro le moschee, lo ritengo sbagliato. Nasconde uno stereotipo, ormai radicato, che identifica i musulmani con i terroristi. E questo è assurdo.

**D- Secondo lei siamo in un tunnel senza uscita in cui l'immigrato è il cattivo, il capro espiatorio?**

Spero proprio di no. Mi auguro che l'uscita ci sia, anche perché la situazione attuale non è ammissibile in un paese civile quale l'Italia.

**D- Qual è la soluzione per trovare un sano equilibrio nella convivenza tra i popoli?**

Secondo me la via è quella di cominciare a ragionare sui diritti: circa la cittadinanza ad esempio e poi sul diritto di voto, almeno alle amministrative, che mi sembra più che giusto. Un passo, quest'ultimo, fatto da tempo in altri paesi.

**D- Come vede l'Italia multietnica tra 10 anni? Potrà essere un paese dove il colore della pelle non fa differenza?**

In Italia l'immigrazione esiste sin dagli anni '70. Che qualcuno se ne sia accorto solo ora, è altro discorso, ma i tempi per far funzionare la convivenza tra stranieri e autoctoni non è mancato. Ogni paese ha avuto problemi e difficoltà e nessuno custodisce un modello vincente sul tema. Il futuro dipenderà da come si evolveranno la situazione politica e culturale. C'è l'esigenza di maggiore confronto, che a quanto pare non è possibile con l'attuale governo. ○ Antonia Ilinova

clusione che in questo bilancio prevalgano gli aspetti positivi. Per questo si sono mobilitati trasformando in realtà qualcosa che solo pochi mesi or sono era impossibile. Dopo quanto è successo in Iowa e nel New Hampshire, a meno d'una tragedia imponderabile - un attentato terrorista, per esempio - la possibilità che Barack Obama sia il primo presidente nero degli Usa non è una chimera, ma una possibilità molto realistica. ○

Mario Vargas Llosa



Coltivare in città

# Vado sul terrazzo a zappare

Francesca Rolando

**Terrazze e grattacieli per coltivare frutta e ortaggi, ma anche allevare galline e maiali. Così dai campi l'agricoltura si trasferisce in città.**

**S**e pensate che i contadini debbano vivere per forza in campagna vi state sbagliando. Philip Schild, per esempio, è un «contadino urbano» e ogni mattina va sul suo tetto che si affaccia su Londra a controllare i suoi otto alveari. Con tre raccolti riesce a produrre 225 chilogrammi di miele l'anno. Che tiene per sé oppure vende ai vicini o al mercato. Sembra strano, ma l'ecosistema cittadino piace alle api: «Questo perché le piante di città tendono a fiorire per periodi di tempo più lunghi rispetto a quelle di campagna, e con maggiore varietà» precisa Ivory Davis, della British beekeeping association.



Schild non è un eccentrico né un caso isolato. Orti e allevamenti sugli unici spazi inutilizzati delle città, i tetti di case o persino di grattacieli, stanno diventando una moda tra l'ecologico e il sociale, soprattutto negli Stati Uniti (e in alcuni paesi europei), dove la figura del «contadino urbano» è sempre più diffusa.

D'altronde non c'è da stupirsi: la popolazione mondiale cresce ogni anno di circa 80 milioni di persone; e, secondo stime dell'Onu, nel 2050 gli abitanti del pianeta saranno 9,2 miliardi, di cui l'80 per cento in aree urbane. E il 23 maggio scorso la popolazione che vive nelle città ha superato per la prima volta quella che abita in campagna. Così, la gente con il pollice verde o amante degli animali da fattoria si arrangia come può.

Un esempio? Affacciandosi dal balcone di un albergo di Manhattan, al 28° piano del grattacielo di fronte si vedono scorrazzare maiali e polli. L'idea, in realtà, non è del tutto inedita: già nei primi anni del Novecento sui palazzi Ansonia di Manhattan una piccola fattoria cittadina allestita sul tetto

forniva uova fresche a domicilio. E i primi tetti verdi risalgono al 500 a.C., nei giardini pensili di Babilonia. Oggi Dickson D. Despommier, professore di scienze ambientali e microbiologia alla Columbia University, è convinto che il futuro dell'agricoltura si trovi nelle «vertical farms». Ovvero in coltivazioni sviluppate verticalmente in gigantesche biotorri autosufficienti.

«L'idea mi è venuta sette anni fa a New York. Con un gruppo di studenti stavamo discutendo sul fabbisogno alimentare di una metropoli e ci siamo chiesti: perché non spostare le coltivazioni in città?» racconta lo scienziato a Panorama. «Nel grattacielo che sto progettando, a ogni piano si potranno coltivare ortaggi e frutta, ma anche allevare polli e bestiame; 150 di queste torri basterebbero a sfamare gli 8 milioni di abitanti di New York. Per le città potrebbe servire a tagliare i costi di trasporto dei prodotti dalle campagne, riducendo l'inquinamento».

In base al progetto, l'umidità che le piante emanano nell'aria viene assorbita da un impianto che produce 200 milioni di litri d'acqua all'anno. Le eliche a vento poste sulle torri forniscono energia senza emettere anidride carbonica. Un habitat completamente autosufficiente, dunque, e a impatto zero.

«Abbiamo già ricevuto finanziamenti per un centro di agricoltura urbana a Dubai e la fondazione Bill e Melinda Gates sarà uno dei nostri prossimi sponsor».

In Canada un'altra costruzione, la Toronto Sky Farm, promette di rivoluzionare il modo di coltivare. Il grattacielo sorgerà su una superficie di 1,32 ettari nel centro della città e sarà in grado di produrre l'equivalente di ciò che si ricava da un terreno tradizionale di 500 ettari. E di sfamare 35 mila residenti all'anno.

In tutto il mondo progetti di

dalla prima pagina

UN PRETE DENUNCIA

Ci tenevo a far sì che quanto mi è accaduto non si riducesse ad una faccenda personale tra me e il vescovo, ma desse l'opportunità per una riflessione di più ampio respiro, magari su Adista, riguardo i criteri di selezione dei candidati al sacerdozio. Penso infatti che questi criteri siano lo specchio di come oggi vive e ragiona la nostra Chiesa. Quale prete vogliamo oggi? E quale Chiesa sogniamo? Sono due facce della stessa domanda.

La mia esperienza mi dice che nella «recluta» e nella formazione dei preti ben difficilmente sono «premiati» quelle persone leali, vere e dotate di quello spirito di amore per la ricerca e per la critica co-



struttiva. Quasi sempre sono preferite persone conformiste, inquadrare nei ranghi e che raramente sollevano questioni: è ovvio sono più funzionali alla nostra sonnolenta istituzione Chiesa che preferisce non aver a che fare con «rompicatole» che potrebbero mettere in discussione modi di fare e di pensare. Difficilmente trovano spazio quelle persone che portano avanti «visioni» differenti da quelle ufficiali, coloro che manifestano dissenso, anche se affettuoso e creativo, fanno fatica ad esprimersi... come mai?

Quale idea di Chiesa e, ancora più profondamente, quale idea di Dio nasconde questo modo di fare e di agire? Forse che arruolando nel clero (o tra i cristiani con responsabilità ecclesiali) persone appiattite nel sistema, prive di «spina dorsale», di capacità critica, di amore per la verità, si pensa di portare elementi di pace? Penso che scansare problemi, evitare i riscontri, negarsi la realtà non siano elementi di pace ma piuttosto il modo per introdurre conflitti più ampi. Rinviare il confronto significa accumulare equivoci, frustrazioni, voglia di rivalsa. La pace di Cristo è proiettata nel futuro e non può crescere e realizzarsi finché ci sono ipocrisie in agguato, pronte a rivangare problemi accantonati. Pensare secondo Dio, uscire dall'individualismo, cercare il bene comune anche a rischio di generare conflitti: ecco il Regno di Dio. Infatti sovente nella storia i seguaci di Gesù sono stati perseguitati, e non soltanto da chi militava su fronti avversi, ma anche da appartenenti all'ambiente cristiano, da coloro che usano strumentalizzare il nome di Cristo per adattarlo a interessi di governo e di potere. L'indicazione è sempre la stessa: non chi dice «Signore Signore» rischia persecuzioni, ma «chi fa la volontà del Padre» (Mt 7,21). Certo non è utile nessuna contrapposizione conflittuale, ma solo un paziente, deciso e perseverante lavoro di trasformazione, per poter continuare a credere che al ripetersi della domanda: «Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8), ci sarà qualcuno che risponderà: «Eccomi!».

P. S. Dalla lettera di don Milani a don Coccio (3/2/1961):

«La vocazione di don Abbondio (cioè quella che in un seminario viene presentata come perfezione sotto il falso nome di Prudenza, Umiltà, Sottomissione) non era la vocazione dei Martiri che han fatto la Chiesa. E se l'essere cristiano non implicasse automaticamente l'opposizione alle autorità costituite, ai benpensanti, ai potenti, Gesù non sarebbe stato condannato a morte e nessuno degli altri suoi martiri che vennero dopo di lui. Dunque dai seminari così come sono ora non può in nessun modo uscire un cristiano cioè un chiamato alla persecuzione dei potenti (compresi i potenti ecclesiastici) e se è necessario al martirio». ○ Adista

questo tipo si stanno facendo strada. A Singapore, al 40° piano dell'hotel svizzero Stamford si coltivano ortaggi e c'è un allevamento di pesci. E sempre nella penisola asiatica, pomodori ed erbe crescono indisturbati sul tetto del General Hospital. In Colombia, Thailandia e Russia, tetti e balconi ospitano frutta e ortaggi. L'Environmental program delle Nazioni Unite stima che se a Pechino il 70 per cento dei tetti venisse ricoperto di vegetazione, i livelli di anidride carbonica si ridurrebbero dell'80 per cento.

Ma come si costruiscono i tetti verdi? «Strati di vegetazione vengono impiantati sulla superficie» spiega Anna Cooper del Green roof centre di Sheffield, in Gran Bretagna. «Il costo medio si aggira intorno alle 50-80 sterline per metro quadrato. Ovviamente lo spessore varia a seconda del tipo di coltivazione cui ci si vuole dedicare. Per consistenti allevamenti di maiali o galline in palazzi che già esistono occorrerà apportare modifiche strutturali all'edificio». **Oggi sono i paesi scandinavi, la Germania, la Svizzera e l'Austria, a essere all'avanguardia in questo campo.** Le autorità locali incentivano la presenza di tetti verdi con sovvenzioni, arrivando a pagare anche il 50 per cento del costo totale. «I vantaggi sono molteplici» continua la ricercatrice. «La vegetazione dei tetti assorbe l'acqua, evitando che straripi e causi inondazioni. In più protegge il tetto contro le intemperie del clima».

E in Italia? Stefano Boeri, docente di progettazione urbana alla facoltà di architettura di Venezia, chiarisce: «Da noi la moda dello sky farming non ha ancora attecchito. Quello che sta prendendo piede invece è una nuova visione dell'architettura urbana, dove la vegetazione si fonde con gli edifici. Il progetto cui sto lavorando per l'area Isola-Garibaldi di Milano prevede due torri rivestite da alberi, 700 per ognuna». Oltre alla bellezza dell'estetica, i palazzi serviranno a ridurre le temperature con un notevole risparmio energetico. **E aiuteranno a combattere lo smog grazie alle foglie che assorbono le polveri sottili.** ○ Francesca Rolando  
Fonte: Panorama



## Fiera del Baratto a Bari

Tu dai una cosa a me e io do una cosa a te.  
Ogni ultima domenica del mese Fiera del baratto a Bari.

**N**on è la fiera dell'usato. I clienti del **mercato del baratto** devono rispettare una regola: la reciprocità. Ognuno mette a disposizione dell'altro un oggetto del quale intende disfarsi. Lo **scambio è alla pari** e consiste in un **semplice passaggio di proprietà**. Senza per questo servirsi del denaro, del bancomat o della carta di credito.

L'idea è **rivoluzionaria**, seppur antichissima: nella società del **consumismo sfrenato**, della corsa al superfluo che ha come inevitabile conseguenza l'accumulo dei rifiuti - i beni materiali appena acquistati hanno una breve durata e finiscono inevitabilmente negli inceneritori - un gruppo di persone riunite nel **Comitato consumo critico** propone un'alternativa all'usa-e-getta. L'iniziativa, sperimentata con successo lo scorso anno, viene allestita **dalle 10 alle 13 nell'atrio della Chiesa Russa ogni ultima domenica del mese**. Ogni cittadino ha la possibilità di **sistemare il proprio banchetto**: c'è quello dei libri, a cura degli studenti del liceo scientifico Fermi, quello dei giocattoli portati dai bambini, delle borse e della bigiotteria donate dalle ragazze, quello dei telefonini e degli accessori multimediali. E c'è una giovane donna con il suo baratto-pensieri: un cappello contiene una serie di bigliettini con stimoli alla riflessione. Chi prende il bigliettino viene invitato a scrivere una frase su un quaderno. «Nel mercato - racconta Ilaria D'Aprile, una delle promotrici - c'è spazio anche per l'immateriale. Vogliamo educare sia i giovani che gli adulti ad un uso consapevole che spinga tutti a guardare a scelte diverse, responsabili e di lungo periodo, di cura e rispetto per l'ambiente. **Troppi oggetti vengono stipati nei ripostigli in attesa di essere gettati nei cassonetti.** Siamo schiavi dello spreco, che fa male al portafogli e alla salute: tutto ciò che non serve finisce negli inceneritori che liberano sostanze inquinanti». Il mercato invece riserva continue sorprese. **La bicicletta non più alla moda non è per forza un ferro vecchio: a qualcuno potrebbe tornare utile per gli spostamenti in città. Una seconda vita per gli oggetti**, dunque. E un'occasione di incontro per le persone abituate a comprare piuttosto che a conoscersi. «Il mercato - spiega Clelia Iacobe, docente di italiano e latino al Fermi - è inoltre un luogo di creatività. Gli studenti del liceo animeranno la mattinata con brevi concerti». ○ Antonella Fanizzi



disegno: Vittorio Belli